

Honsell alla laurea honoris causa

## «Sgorlon il custode dei segreti del Friuli»

Lo scrittore: «Combattiamo l'effetto serra»

«Per salvare la Terra bisognerebbe tornare a forme di vita simili a quelle della civiltà contadina, con il vantaggio però di possedere la miracolosa tecnologia dei nostri tempi». Lo ha detto ieri Carlo Sgorlon nella lectio doctoralis pronunciata in occasione del conferimento al settantasettenne scrittore friulano della laurea honoris causa in Scienze della formazione primaria da parte dell'Università di Udine. La cerimonia si è svolta al cinema Visionario di Udine nell'ambito delle celebrazioni per il decennale della facoltà di Scienze della formazione.

«O smettiamo di alimentare l'effetto serra e gli infiniti inquinamenti del nostro pianeta - ha affermato Sgorlon -, o su di esso la vita diventerà presto impossibile. Bisognerebbe radicalmente cambiare cultura, tornare a forme di vita parsimoniosa e sacrale». Ma per fare questo, ha spiegato l'autore di libri straordinari come *Il trono di legno*, *La conchiglia di Anataj*, *Il vento nel vigneto* - *Prime di seire*, per citarne solo alcuni, "bisogna che l'Essere, la Natura, la Vita, che ci hanno in qualche modo creati, siano sentiti in modi religiosi anche da coloro che non riescono ad attingere col pensiero a un Dio personale".

All'interno di quest'ottica, "la mia opera di narratore - ha aggiunto Sgorlon - non pare più quella di un conservatore chiuso alla modernità, ma quella di uno scrittore che indica una nuova, rivoluzionaria, concezione del progresso". Un po' tutti i suoi romanzi, siano storici, o favole moderne imperniate su bizzarri personaggi caratterizzati dallo spirito dell'accoglienza e della donazione, sono d'impianto epico. "I miei libri - ha sottolineato il neo dottore - non si limitano a rappresentare i mali e le deformazioni del mondo, ma cercano di offrire modelli umani e di comportamento positivi, simili, almeno in alcuni versanti, a quelli della civiltà contadina, caratterizzata dalla parsimonia e da una religiosità istintiva e totalizzante".

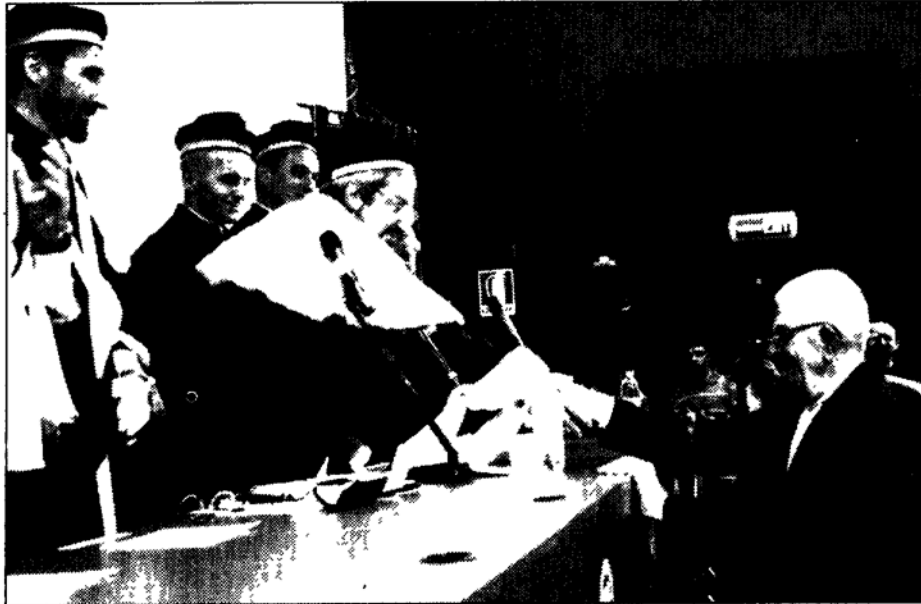


Il neo dottore Carlo Sgorlon

Giurovich a pagina IV e nella cultura

UNIVERSITA' DI UDINE

## «Il Friuli di Sgorlon è la sua terra, quella che gli ha trasmesso i valori»



LA CERIMONIA Conferita la laurea *honori causa* allo scrittore friulano Carlo Sgorlon

C'è un po' di Kant in quella sua ricerca della ragioni del giudizio. C'è un po' di Vico in quel suo immergersi dentro la storia e a un certo punto riemergere per allontanarsi e rifugiarsi in una contemplazione che non significa rifiuto della realtà, bensì scoperta di archetipi e miti. C'è un po' di venatura stoica in quella sua radicale accettazione della realtà coniugata a un disperato bisogno di anelare a una spiegazione panteistica primordiale. Eccoli, i tanti 'io' dello scrittore Carlo Sgorlon a tessere la rete della sua produzione che, dopo tanti premi e riconoscimenti nazionali e internazionali, l'ha condotto davanti al rettore dell'Ateneo friulano, Furio Honsell, che ha proclamato il cantastorie friulano neo-dotore in Scienze della formazione primaria, assegnandogli anche il ruolo di "custode dei segreti del Friuli".

A tratteggiare i volti carta-

cei di Sgorlon, tutti riassumibili in quell'aspirazione alle idee platoniche, è stata Fabiana di Brazzà, docente di Letteratura italiana, nella laudatio: "Il Friuli di Sgorlon è la terra, la sua terra, quella che gli ha trasmesso l'importanza degli archetipi, dei valori, suo merito è quello di aver esportato, di aver fatto conoscere l'anima profonda del Friuli al di fuori della Regione, di aver trasmesso non solo un'idea, ma una cultura, un modo di essere".

Religiosità istintiva, dimensione ecologica, sacralità della vita, lavoro come valore. I fondamenti dello scrivere e dell'essere di Sgorlon sono passati in rassegna, quasi a testimoniare il radicamento metafisico dell'opera letteraria. L'impianto epico è il leitmotiv del suo scrivere, non a caso un elemento, quest'ultimo, che non caratterizza affatto l'occidente avanzato, bensì altre

culture meno evolute, da quella balcanica a quella siberiana, dal mondo islamico sino a quello sudamericano, come ha elencato il neolaureato. Se si va a caccia di una voglia di stupire sempre e comunque, di esercitare un'ironia e un'autonomia fino alle soglie della tolleranza, se si ricerca la sofisticazione per la pura sofisticazione, allora si rischia di falsare la realtà. Servirebbe piuttosto, per Sgorlon, un'azione incisiva che, ascoltando il comune sentire, magari inesperto, magari lasciato soffocare da mille sovrastrutture, possa comunicare un'idea del giusto, del bello, del vero: "Come gli aedi e i rapsodi antichi si sentivano portavoce di tutta una gente, una regione, un popolo, anch'io mi vedo come scrittore che dà espressione, non di rado, ai sentimenti e all'inconscio collettivo della gente friulana".

Irene Giurovich